

L'INTERVISTA

Giovannini: il Paese rischia di esplodere Ora un nuovo welfare

ROBERTO GIOVANNINI — P. 3
ROMA

ENRICO GIOVANNINI L'economista:
"Va ripensato il sistema del welfare"

“Diseguaglianze in aumento Il Paese rischia di esplodere”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**N**on sappiamo quali siano le soglie oltre le quali una società improvvisamente esplose perché non ce la fa più. Ma certamente ci sono alcune diseguaglianze - quelle di una volta, e ora anche e soprattutto quelle intergenerazionali - che rivelano una “non sostenibilità” sociale, che interagisce con l’insostenibilità economica e ambientale». Parla Enrico Giovannini, economista, ex presidente dell’Istat e ministro del Lavoro, e oggi portavoce di Asvis, l’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Professore, fotografi le diseguaglianze in Italia.

«C’è quella di reddito, che è aumentata, così come quella di ricchezza. Una diseguaglianza di territorio: tra Nord e Sud, ma anche tra aree urbane e aree interne. Ma c’è una nuova dimensione della diseguaglianza, quella tra i giovani e gli anziani. Se 25 anni fa la povertà era concentrata negli ultrasessantacinquenni, adesso è concentrata nei minori, nei giovani

e giovani adulti. Del resto, il sistema di welfare era stato disegnato per fronteggiare le classiche crisi del capitalismo, brevi ma violente, non per una crisi lunga come quella che stiamo vivendo». **E dunque, ciò che viene chiamato reddito di cittadinanza - anche se è un sostegno per i poveri - è uno strumento utile?**

«È utile. Ci sono differenze non banali, ma è molto simile al “sostegno di inclusione attiva” che immaginammo come governo Letta nel 2013. Un sostegno per chi è in condizione di povertà assoluta è indispensabile, ma non può essere puramente assistenziale: deve essere orientato a stimolare la resilienza nelle persone. Perché avremo nuove difficili crisi in futuro: basti pensare che secondo l’Ocse l’innovazione tecnologica distruggerà entro il 2023 il 10% dei posti di lavoro, e ne trasformerà radicalmente il 40%. Sempre l’Ocse prevede che nei prossimi 40 anni la nostra economia, come quella dei paesi sviluppati, potrà crescere in media solo dell’1,75% l’anno».

Insomma, deve cambiare radicalmente anche il welfare. Negli Stati Uniti si è aperto un dibattito su un «Good State», uno Stato so-

ziale di tipo nuovo.

«Intanto, il welfare non è solo basato sulla spesa pubblica, ma chiama in causa anche il settore privato, le imprese, gli individui, le comunità. I cambiamenti che abbiamo di fronte, e che stanno già avvenendo, trasformeranno la domanda di welfare, con possibile creazione di nuovi posti di lavoro. ma a soddisfarla non sarà solo la spesa pubblica: basti pensare al possibile ampliamento degli strumenti assicurativi privati».

Cosa deve restare pubblico, a suo avviso?

«Nel rapporto dell’Oil/Onu sul “Futuro del lavoro”, abbiamo scritto che al centro di tutto dev’esserci un diritto, garantito dal pubblico, alla formazione continua. Che è l’unico strumento che riduce la probabilità di povertà e disoccupazione. Tra l’altro, se è vero che avremo in futuro tassi di crescita molto modesti. è chiaro che ci saranno



Peso: 1-1%, 3-31%

conseguenze enormi sul funzionamento dell'economia e dello Stato. E bisognerà ridisegnare il welfare anche tenendo conto dei cambiamenti climatici, che modificheranno con danni violenti e drammatici la domanda di protezione "classica".

E dunque, che fare?

«Propongo che il Parlamento avvii una Commissione per immaginare come potrebbe funzionare il welfare in questo nuovo, complicato, mondo del futuro che ci attende. Serve una riflessione strategica di qualità molto superio-

re al dibattito attuale su questi temi, davvero basso. Non possiamo andare avanti con interventi contingenti, che non risolvono mai nulla».

Non sarà facile, con questa politica.

«Vero. Non è un caso che in Italia non ci sia un istituto di studi sul futuro. Tanti pensano che mettendo un po' più di soldi in tasca a questo o quel gruppo sociale - imprenditori, poveri, classe media, scegliete voi - si possa tornare tranquillamente a un tasso di crescita del 3-4%, il che appare improbabile, con il model-

lo attuale di sviluppo. Per me, serve un ragionamento più alto e nuovo che aiuti a cambiare proprio questo modello, da cui dipenderà anche il welfare del futuro».



ENRICO GIOVANNINI
ECONOMISTA
EX PRESIDENTE ISTAT



Il Parlamento avvii una commissione per riformare il sistema in questo mondo complicato



Peso:1-1%,3-31%